

per l'anime di tutti i fedeli defunti, e per l'anima mia, di mio padre, madre, e consorte (la prima defunta). Gli lego ancora di aver special cura di Beatrice Enriquez, madre di Ferdinando mio figlio, e di provvederla affinché possa vivere onestamente, siccome persona a cui tanto debbo. E ciò sia fatto a scarico di mia coscienza, perchè di molto la cosa mi pesa sul cuore: il motivo di questo non è dicevole scrivere qui (1).

I nemici del Colombo spacciano che questa disposizione fosse fatta la vigilia di sua morte, deducendone che egli con quelle parole accenni ad una immorale relazione avuta con la Enriquez, a cui in que'momenti voleva per qualche modo rimediare. La qual cosa è falsissima, come io stesso ho provato con autentici documenti nell'introduzione alla mia *Storia della vita e de' viaggi del Colombo*; documenti ripetuti poi dal Padre Marcellino da Civezza nella sua Risposta al *GIORNALE LIGUSTICO* di Genova. Intanto si noti prima di tutto, che il Colombo raccomandava tanto caldamente Beatrice al suo figliuolo don Diego, perchè *le era di molto tenuto*, e le sarebbe pesato assai sul cuore che ella avesse a patire più che già non aveva patito; onde vuole che sia dal figlio onestamente provveduta. Or, in verità, noi non sappiamo se il Colombo dovesse e potesse chiamarsi tanto solennemente tenuto a tal donna per causa di una immorale relazione ch'egli avesse avuta con lei! Sarebbe questo in bocca d'un morente un

(1) Ultimo articolo del testamento olografo, scritto e ricopiato dal Colombo il 25 agosto 1505. *Coleccion diplomat.*, n. CLVIII.

linguaggio nuovo, che confessiamo di non intendere, e l'intenda chi può!

O dunque che cosa intese egli di dire, chiamandosi tanto obbligato a Beatrice, e a tranquillità di sua coscienza volendo che appresso la sua morte venisse con speciale cura provveduta dal figliuolo Diego? E' ci par che sia chiaro da per se stesso. Ella, Beatrice, bella, giovine, nobile, lo aveva disopato già avanzato in età, povero, ramingo, e abbandonato da tutti: e frattanto poco dipoi egli l'aveva del tutto lasciata, mettendosi all'impresa della scoperta del Nuovo Mondo, a cui era chiamato dal cielo; non tornato quasi più a Cordova, nè fattovi più dimora: rimasta sola l'infelice donna col piccolo figliuolo Ferdinando!

Or dunque conciossiachè non potesse egli più mutare (ciò fu, si noti bene, quattro anni prima della sua morte) l'istituzione che aveva fatta del maiorascato, perchè conosciuta dai Monarchi di Spagna e dalla Santa Sede, a tranquillità di sua coscienza, prima di commettersi all'ultimo suo viaggio marittimo, che fu il più difficile di tutti, volle assicurare alla dolce sua compagna, tenutagli sempre affettuosissimamente fedele, un onesto sostentamento dopo ch'egli sarebbe trapassato. Per ciò dice che *le era di tanto tenuto*, e voleva che dopo lui non si rimanesse deserta; ma don Diego, quantunque non le fosse figliuolo, n'avesse speciale cura, egli che ereditava i diritti paterni. E davvero ch'egli era di molto tenuto a Beatrice! Imperocchè senza la virtù di lei, che amò sposarlo nelle tristissime condizioni nelle quali versava in Cordova, qual mai sarebbe stata la sua fine? E a questo è ben da por mente;

che cioè il Colombo si sente *gravato il cuore, perchè molto le è tenuto*; perchè cioè ella l'aveva amato, sostenuto, aiutato, da vera sposa cristiana; e però le ne fa una gloria: ma egli frattanto fu costretto di abbandonarla; onde vuole, se è possibile, che ne sia compensata in avvenire! Questo dicono le parole del codicillo riferite, se hanno senso; e non altro; e questo onora grandemente il Colombo!

In quanto alle parole che seguono: *e il motivo non è dicevole scriver qui*: oppure, *non è lecito dir qui*: esse sono naturalissime. Imperocchè, detto che gli passava fieramente il cuore che ella avesse tanto patito per lui, per tanti anni come abbandonata, non occorre, nè per verità era dicevole che spiegasse in quella carta tutti i dolorosi particolari della vita di lei nell'abbandono in cui l'aveva lasciata, e il rimorso che ne sentiva e gli pesava sul cuore!

Invece, pigliando quelle parole nel senso che vuole il Sanguineti, non dicono più nulla. Perocchè confessato e scritto che Beatrice fosse stata *illecitamente* madre del suo figlio Ferdinando; di grazia, che cosa rimaneva da *non essere dicevole lo scrivere, da non essere lecito l'accennare*? Nulla! Tutto era detto! ed anche troppo! E in presenza di numerosissimi testimoni (1)! E in una carta legale, che passerebbe agli avvenire!

Ora potremo noi mai credere che il Colombo, sì pio com'era, volesse da prima scrivere, e poi la vigilia di sua morte in presenza di tutta la sua famiglia, che erano tutti ragguardevoli persone, confermare tanta infamia a danno

(1) Testamento y codicillo cit. *Colecc. diplomat*, n. CLVIII.

d'una donna, alla quale si chiamava *grandemente obbligato*; e, peggio, senza necessità di sorta; anzi con tanto scandalo di chi ascoltava, e irreparabile vituperio di lei, di se medesimo, e della sua discendenza? In fatti il piissimo suo figliuolo abate Ferdinando, figliuolo di Beatrice, incomincia la Vita che scrisse di lui, gloriandosi d'esserne figliuolo: *Essendo io figliuolo dell'Ammiraglio Don Cristoforo Colombo*: e seguita ritraendo le grandi virtù di lui, specialmente la *dilicata onestà* (1), che lo fecero vero esemplare di vita cristiana. Cinismo assolutamente inesplicabile in bocca d'un uomo della dottrina e pietà dell'abate don Ferdinando Colombo, se fosse vera la spiegazione che pretendono dare alle parole del codicillo i nemici del suo Genitore.

Ancora, se dalle sopra dette parole del codicillo fosse chiaro ed aperto che Beatrice Enriquez non fu legittima moglie del Colombo, e che per conseguenza illegittimo era stato il suo secondogenito don Ferdinando, ciò sarebbe stato avvertito, quando dopo molti anni trovatosi il testamento, uscirono fuori molti *pretensori* dell'eredità dell'Ammiraglio, fra' quali don Baldassarre Colombo. Ma nessuno ci vide quel che pretese vedervi dipoi il dabben'uomo Antonio Nicolao, e appresso tutti quelli a' quali o poco stava a cuore, o grandemente doleva, la santità del Colombo. Anzi quella scoperta fu cagione che maggiormente s'aggrandisse il concetto che già si aveva della sua straordinaria virtù, e produsse grande ammirazione ed edificazione.

(1) *Vita di Cristoforo Colombo descritta da FERDINANDO suo figlio*. Loudr., Dulau e Comp., 1867.

E tanto ci è fatto conoscere dal prezioso documento inedito, trovato dal Padre Marcellino da Civezza nell'Archivio Mediceo di Firenze, e pubblicato nel numero 61 del *Pensiero cattolico* di Genova, giovedì 18 novembre 1875; il quale è come segue:

« Per lettere di Madrid de'8 di febraro 1586. Si è scoperto copia del testamento de l'Almirante Cristoforo Colombo, che era in potere del Procuratore de l'Almirante d'Aragona, et l'ha restituito, però meno una carta, che si conosce essere stata tagliata; e per appurarlo e farlo apparere si vanno facendo molte diligentie, et quasi tutti li pretensori sperano che in essa si chiarirò le pretensioni loro, ma più di ogni altro don Baldassarre Colombo. Fin qui non l'ho potuto leggere. Intendo che fra l'altre cose dice essere nato in Genova, et vuole che il suo secondo Figliolo vada ad abitare a Genova et faccia radice in quella Republica. Dice anco et insta a tutti i suoi successori che aiutino et servino a questi Re et a quella Republica contra ogni Principe, como non sia contra la CHIESA. Et lascia che tutto quello che si anderà imborsando del quarto di tutte le rendite de le Indie, che li Re Cattolici li promisero in pago de'suoi travagli, si metta in San Giorgio, come luogo più di ogni altro sicuro a multiplico, sino che sia bastante per mantenere uno essercito sufficiente per la conquista di Gerusalemme; et conquistato, si trasporti il SEPULCRO et altre cose sacre a Roma in poter del PAPA, et si dia la terra al Re Cattolico di Spagna. UOMO DI SÌ BELLI PENSIERI DOVEVA ESSERE IMMORTALE (1)!»

(1) *Archivio Mediceo* di Firenze, filza 780, carte 227.

« L'importanza di questo documento (scriveva ottimamente il Padre Marcellino) non può sfuggire a nissuno. È una segreta relazione dell'Ambasciatore Mediceo in Ispagna al suo Signore. Se dal testamento del Colombo fosse apparsa l'illegittimità del suo secondogenito don Ferdinando, che disponeva dovesse andare ad *abitare a Genova*, e quivi, *in quella Republica*, sua patria, *mettere radice*, dicerto l'Ambasciatore non l'avrebbe taciuto: ed io posso dirlo, che rovistando questi Archivi ho veduto di qual modo tali relazioni si facessero: nè l'avrebbe conchiusa dicendo, che UOMO DI SÌ BELLI PENSIERI DOVEVA ESSERE IMMORTALE! Nè di certo avrebbero tagliata la carta mancante gli Spagnuoli, se avesse fornito un argomento da infamare il Colombo, essi che l'odiavano a morte! »

Ma infine dilegua ogni nube di dubbiezza un documento autografo, che per buona ventura ci è stato conservato, segnato di mano propria dal Colombo, cinque anni, quattro mesi e diciotto giorni prima di sua morte, nel quale egli chiama Beatrice sua MOGLIE (*muger*): la quale parola, sebbene in lingua spagnuola possa significare anche *donna*, qui vale e non può dire altrimenti che *moglie*: come appunto con questo nome indicavasi la regina donna Juanna vedova di Enrico IV; *Muger de rey Don Enrique*: è Ferdinando così chiamava la sua Isabella: *La serenissima reina Isabel mi muger*; e sì la seconda sua sposa, la giovine germana di Foix: *Serenissima reina nuesta muy cara e muy amada muger* (1). Questo documento è la

(1) *Colecc. de document. ineditos para la historia de Espana* por D. MIGUEL SALVÀ Y PEDRO SAINTE, tom. XV.

Lettera di Cristoforo Colombo ai Membri del Consiglio, scritta alla fine dell'anno 1500, dove dice: « Y dejen muger y hijos, que jamas vi por ello: » Lasciai MOGLIE E FIGLI, e non vissi mai per essi (1). Pretendere poi, come fa l'Autore dell'Appendice, che qui si debba intendere *donna* e non *moglie*, perchè il Colombo non pronuncia il nome di Beatrice, è cosa da far ridere i sassi! Imperocchè nessun modo di dire è tanto familiare nelle lingue italiana, francese e spagnuola, ed anche latina, quanto quello adoperato dal Colombo: *Ho lasciato il mio padre e la mia madre; ho lasciato la mia famiglia; ho lasciato la mia moglie e i miei figli*, senza mai pronunciarne i nomi. In verità, chi vi badi, farebbe ridere ove dicesse: *Ho lasciato mio padre Vincenzio, mia madre Antonia*, e via discorrendo. Onde anche nella Scrittura Santa abbiamo: *Pater meus et mater mea dereliquerunt me!* Aggiungasi che in tali modi di parlare del popolo, la parola *donna* vale *moglie*: e di certo se uno ci dicesse: *Ho lasciato donna e figli per venire a compire quest'opera*, noi non intenderemmo mai che accennasse ad una donna non sua, sibbene alla propria moglie; e l'Autore dell'Appendice se ne può convincere dimandandone a chi che si fosse nella medesima Genova!

Che più? Lo stesso Navarrete, nemicissimo del Colombo e suo feroce calunniatore, ci fa sapere che nel documento della *Coleccion diplomatica*, n. CXXXVII, il Colombo

(1) *Colecc. diplomat.*, n. CXXXVII. E il Munos e il Navarrete riconoscono esplicitamente questo autografo del Colombo!

parla di sua MOGLIE: aver egli verificato quell'autografo, ed essere scritto proprio di mano dell'Ammiraglio: *De mano del Amirante Don Cristobal Colon* (1).

E dopo ciò continuare a ripeter la calunnia, senza far nessun conto, come se non esistesse, della *Storia del Colombo* da me pubblicata, dove l'argomento è pienamente discusso, che cosa significa, se non odiare, come appunto fanno i Protestanti, la santità del Colombo, mal soffrendo che il Cattolicesimo ottenga un nuovo solenne trionfo in colui che, guidato da Dio, ebbe trovato e dato a Gesù Cristo e alla sua fede un Nuovo Mondo? Oppure significa amar tanto la propria opinione, da non badare a nulla, sol ch'essa possa come che sia soprastare!

Ci sono inoltre le nobili scritture degli egregi Avvocati genovesi Bruzzo e Antonio Dondero, dove la calunnia è in ogni sua parte sventata; le quali anch'esse aspettano ancora dai nemici del grande Eroe una risposta! Per non dire delle autorevolissime parole dello storico Foglietta, che chiaramente mostrano quale stima si facesse, anche in Italia, della specchiata onestà e religione del Colombo pochi anni dopo la sua morte. Al quale proposito ottimamente notava l'illustre Autore della *Liguria Mariana*, signor Antonio Pitto, in una sua lettera al P. Marcellino da Civezza: « Anch'io vo cercando nella mia libreria quanto di documenti favorevoli si possano rinvenire ad esuberante appoggio della difesa. Trovai che il celebre annalista nostro Oberto Foglietta ne' suoi *Elogi dei Li-*

(1) *Colecc. diplomat.*, n. CXXXVII.

guri illustri esalta il nostro Eroe con somme lodi. Non basta. In una apostrofe che gli fa, esclama: *O santissima anima!* Onde si vede che sin d'allora era in istima di gran virtù. Ed è da notarsi che l'autore è quasi contemporaneo, mentre il Colombo morì nel 1506, e il Foglietta nacque nel 1521. E qui viene a ributtarsi l'obiezione, che l'Eroe non fosse ab antico stimato per virtuoso e santo! »

Ma non per questo si cesserà dal ripetere, come sinora s'è fatto, la brutta menzogna; e n'è prova quel che testè avvenne in Genova! Nè si ristaranno dal ristamparla i bibliografi volterriani e protestanti, com'era appunto il D'Avezac! Della quale dolorosa insistenza nell'errore, senza tener nissun conto della vittoriosa confutazione (1) che noi ne facemmo, profondamente addolorato il dotto professore in lettere e Rettore del Seminario di san Carlo Borromeo in Arona, sacerdote dottor Bertolotti, esclama: « Invano il Roselly de Lorgues ha svelato la calunnia: invano ha mostrato che il Colombo fu bensì accusato in sua vita, da questi di crudeltà, da quelli d'avarizia, e d'altri vizi diversi, ma non mai della minima che si fosse offesa contro la purezza de' costumi: invano mostrò come e doye nascesse e in qual modo si divulgasse la calunnia invereconda. Alle ragioni del valente scrittore non si bada, e da' biografi si continua tuttavia a diffamarlo (2)! »

(1) La nostra confutazione fu sì dimostrativa e perentoria, che la stampa laica, non eccettuati il *Débats* ed il *Siècle*, dichiarò che non ammetteva replica.

(2) *Storia di Cristoforo Colombo*, pref., p. 24.

Ma, lo ripetiamo, non per questo si cesserà di spacciare l'impostura, chiamandola tradizione, mentre non è altro che una criminosa invenzione: fedeli, questo genere di scrittori, al loro maestro Voltaire, di cui hanno fatto testè innalzare la statua in Parigi, il quale scriveva: « Bisogna mentire come un diavolo, non timidamente o per alcun tempo, ma arditamente e sempre!... I grandi politici debbono sempre ingannare il pubblico (1)! » E Basilio diceva: Calunniate, chè sempre ne resterà qualcosa! » Consigli ai quali e' s'attengono fedelissimamente!

E or dunque non avendo nulla profittato la nostra solenne confutazione delle calunnie, alle quali il Colombo fu fatto segno, per far tacere i bibliografi materialisti, il cui amore è la menzogna e l'iniquità, ci corre debito di avvertire i cattolici a ben tenersi in guardia della loro sfacciataggine, nuovamente assicurandoli che l'illecita relazione del Colombo con la Enriquez non è altro che una premeditata impostura e un sacrilego attentato contro la sua virtù e santità!

Ah! no, non sempre la severità de' costumi e la piena integrità e santità della vita bastano a difendere dalla calunnia! Ecchè! Non sappiamo noi che simigliante accusa venne lanciata contro l'ammirabile Pontefice san Damaso, quel Damaso, che san Girolamo, già suo segretario, appella il *Vergine Dottore*? Come se n'ebbe a giustificare san Giovan Grisostomo, sfinite dalle fatiche, dalle predicazioni,

(1) VOLTAIRE, *Œuvres complètes*, Correspond. général, lett. du 21 octobr. 1736 et du 10 février 1762.

dalla penitenza e dal grave peso del suo episcopale ministero! Nè mancò al santo Dottore dell'amabilità e dolcezza cristiana, san Francesco di Sales! E non ha molto che colpì il venerabile monsignor di Quelen, predecessore del santo martire Arcivescovo di Parigi monsignor Affre! Sì, tutti questi modelli di virtù cattolica, ancor viventi, furono fatti segno a sì nera calunnia! Ma conciossiachè il Rivolatore dell'integrezza del Globo avesse a essere singolare in ogni particolarità della sua vita, però solo dopo 288 anni dalla sua morte avvenne che la medesima fosse lanciata contro la sua memoria! Nata da dabbenaggine, l'astuzia ne approfittò in oltraggio della santità e della Chiesa, e la leggerezza la perpetuò ne' bibliografi, che scrupolosamente se la tramandarono l'uno all'altro col più grande compiacimento dei Volterriani!

CAPITOLO VII.

Del matrimonio di Cristoforo Colombo con Beatrice Enriquez di Cordova, e della legittimità del loro figliuolo don Ferdinando (1).

Chi abbia letto la Storia della vita e dei viaggi di Cristoforo Colombo scritta diciott'anni fa dall'illustre Conte Roselly de Lorgues, impossibile cosa è che possa credere in buona fede che Beatrice Enriquez di Cordova non sia stata legittima sposa dello scopritore del Nuovo Mondo, e che quindi illegittimo fosse il loro figliuolo don Ferdinando.

Il Roselly nell'introduzione a quel suo magnifico lavoro mostrò come il Piemontese Napione avesse spacciata quella calunnia, traendola da un zibaldone di processi, che in diverso tempo eransi fatti nella Spagna in rispetto alla successione dei discendenti del Colombo, e particolarmente da una memoria in favore di certo Diego Colon y Lariategui fatta dal causidico Luiz della Palma y Freytas, il quale dal non aver dato il Colombo nel suo testamento,

(1) Capitolo aggiunto come appendice al precedente, con intelligenza dell'Autore infermo; il quale sta lavorando a una grande Memoria che compirà il trionfo.